ISPIRAZIONI

«Thirst» di Park Chan-wook, presentato a Cannes, ricorda terribilmente «Teresa Raquin»

Quando Zola (non) era alla moda

Mariarosa Mancuso

Il film non era tra gli imperdibili all'ultimo Festival di Cannes. Gli ingredienti: il regista coreano Park Chan-wook, noto per i molto premiati *Old Boy* e *Lady Vendetta*; un prete che dopo una trasfusione di sangue guarisce dalle pustole ma si ritrova vampiro; un titolo – *Thirst, questo è il mio sangue...* – fatto apposta per attirare le censure (segue vivace protesta quando arrivano); un contrasto prevedibile tra l'immortalità cristiana e vampiresca. Non era un film imperdibile. Stava anzi diventando assai noioso quando abbiamo cominciato a notare un'aria di famiglia. Il prete nosferatu sviluppa robusti appetiti per ogni cosa proibita, femmine o giochi di società (per non parlare della quotidiana dose di sangue, che si procura abbeverandosi da un amico in coma all'ospedale, basta invertire il senso della flebo: il gioco è facile come quando si rubava con il tubo la benzina dei motorini). Posa gli occhi su una ragazzina sposata a un uomo malaticcio. I due diventano amanti, lei rifiorisce, insieme progettano di liberarsi dal terzo incomodo. La madre dell'ucciso, che sospetta il fattaccio, non può denunciare i colpevoli: perfettamente cosciente, ma riesce a muovere solo un dito e a fare gli occhiacci. Il resto è paralisi.

L'aria di famiglia non era con i film di vampiri (nonostante il premio voluto da Isabelle Huppert, *Thirst* è l'esemplare più anemico che sia capitato di vedere) e neppure con *Doppia indennità*, così si chiamava il romanzo di James Cain all'origine di *Il postino suona sempre due volte*. Era con *Teresa Raquin* di Zola, capostipite nel genere amanti diabolici. Un romanzo splendido, scritto nel 1867 da un bravissimo scrittore che purtroppo ebbe la sventura di doversi confrontare con il gigantesco Balzac. Teresa vive assieme alla zia merciaia (per complicare le cose, si chiamano con lo stesso nome). Ha sposato Camillo, cugino dalla salute malferma, per mancanza di alternative e perché la zia era a caccia di una sposa-infermiera fin da quando i due erano bambini. Quando Camillo porta a casa un amico pittore, affascinante e sanissimo, la giovane viene travolta dalla passione. Gli amanti progettano il delitto perfetto: un incidente in barca (rifatto tale e quale nel film di Park Chan-wook). Va da sé che da quel momento cominciano a essere ossessionati dagli incubi e a litigare. Mentre la zia ormai paralitica cerca di muovere gli occhi e il dito accusatore.

Emile Zola è di moda, evviva. Non solo affascina i registi nati e cresciuti all'altro capo del mondo, che finora avevano tratto ispirazione dai manga e dai film che Tarantino omaggia in *Kill Bill*. La Newton Compton ha appena ripubblicato, con un'introduzione di Mario Lunetta, uno dei romanzi meno noti della saga dedicata ai Rougon- Macquart. Intitolato *Al paradiso delle signore*, racconta la storia del primo grande magazzino di Parigi. I clienti entrano entra da una porta tutta cristalli, presidiata da due femmine a seno nudo. Basta questo per far girare la testa a Denise, arrivata dalla provincia per cercar lavoro presso lo zio Baudu, misero proprietario di un negozietto buio e polveroso (sarà l'unico piccolo commerciante del quartiere a ostacolare l'espansione del magazzino).

Oggi li chiamiamo non luoghi, secondo la fin troppo fortunata definizione di Marc Augé. Ma ai tempi di Zola erano luoghi, eccome se lo erano. Luoghi di seduzione, di brividi, di vita, di denaro da accumulare e da sperperare. Octave Mouret, il proprietario, vuole sedurre le donne a una a una (l'unica a resistergli sarà Denise, assunta come commessa). E allora via con le vetrine: «Dapprima i rasi chiari e le sete pallide, i rasi "regina", i rasi "rinascimento" dalle tinte madreperlacee d'acqua di sorgente, le sete leggere con le trasparenze del cristallo, *verde nilo, cielo indiano, rosa di maggio, azzurro Danubio*. In basso le sete pesanti, i damaschi, i broccati, le sete rigate, in mezzo a velluti neri e bianchi. Alcune donne, pallide di desiderio, si chinavano quasi per specchiarvisi». Non ancora soddisfatto, Mouret inventerà la fiera del bianco. Qualche signora sviene, qualche altra si ammala di cleptomania. Gli psichiatri confermano: ai tempi delle botteghe, la sindrome era pressoché sconosciuta.

Zola non parlò nei suoi romanzi solo di tessuti (gli appunti preparatori mostrano che si annotava, o faceva annotare dai suoi assistenti, la differenza tra taffetà e mussolina e valenciennе). Con la stessa passione, descrive il mercato delle Halles e il bancone dei formaggi. Sa bene che agli scrittori bravi basta un elenco per dare i brividi. Altre emozioni vengono da un incidente su un cantiere: Mouret aveva ereditato il primo grande magazzino della moglie, la signora Hedouin, caduta nelle fondamenta mentre l'edificio veniva costruito. Se intanto vi è venuto in mente che *Al paradiso delle signore* ricorda *Glamorama* di Bret Easton Ellis, con i suoi elenchi di marche, nessuno potrà contestarlo. Solo chi, non avendo letto né l'uno né l'altro, pensa che il francese sia irrimediabilmente vecchio stile e l'americano coraggiosamente postmoderno.

NELLE FOTO: sopra, un'immagine di Emile Zola e la locandina di «Thirst»; sotto, la ticinese Cristina Zamboni.

TEATRO

L'attrice e realizzatrice ticinese racconta il proprio modo di fare teatro

Il soldatino tenace di Cristina Zamboni

SOLDATINO IN SCENA

Lo spettacolo *«Il soldatino di piombo»* di CRISTINA ZAMBONI andrà in scena il 6-7 giugno al teatrino de «La cambusa» a Locarno, il 4 luglio alla Rivetta Tell di Lugano ed è in cartellone al Teatro Dimitri di Verscio (www.teatrodimitri.ch)

Giorgio Thoeni

Talvolta i talenti li abbiamo sotto il naso ma, come spesso accade, la nostra mentalità provinciale tende a ignorarli. Per pigrizia poi, forse in attesa che qualcun altro si dia la pena di farlo, non diamo loro le opportunità che meritano. Mesi fa avevamo visto l'allestimento di *Vestire gli ignudi* di Luigi Pirandello al piccolo Teatro Agorà di Caslano. Già allora avevamo notato quanto sforzo ci fosse dietro un allestimento basato quasi esclusivamente su passione e volontariato, concludendo che anche quelle circostanze permettono di far emergere personalità che andrebbero tenute «sotto osservazione».

Era il caso di Cristina Zamboni che, nel ruolo della protagonista, aveva dato prova di avere le carte in regola per emergere. Ma si sa come vanno queste cose. Ci vuole tenacia e molta pazienza. Dobbiamo ammettere che la Zamboni di tenacia e di bravura ne ha da vendere, come conferma il suo *Soldatino di stagno*, già andato in scena. Nato da una lettura per le scuole, le pagine della favola di Andersen con Cristina hanno presto messo su le gambe per diventare una storia teatralizzata, godibilissima per il pubblico dei più piccini ma anche per uno spettatore più maturo. Quarantacinque minuti in cui l'attrice narra, recita, balla e canta nella giusta misura, trasportandoci nella vicenda del soldatino di stagno senza una gamba che s'innamora di una ballerina di carillon e che, dopo le ben note vicissitudini, finisce nella brace insieme all'amata. E quando tolgono la cenere, del soldatino rimane solo un cuoricino di stagno con incastonato un brillantino del costume della ballerina.

Un finale liberamente adattato dalla Zamboni ma che ben si accomoda per lasciare al sospiro conclusivo il suo giusto spazio poetico. Un colpo di mano felice dalla regia di Marzio Paioni (Teatro Agorà), qualche oggetto, un'accenno di coreografia, una melodia da cantare e luci che staccano al momento giusto. Insomma, da vedere: un bijou.

Il teatro come urgenza

«Un giorno stavo al lago con un amico, Luca Spadaro, che mi dice di aver aperto una scuola di teatro. Perché non vieni?, mi chiede. E così ho cominciato 7 anni fa».

Inizia così la chiacchierata con Cristina Zamboni, 38enne locarnese: poche domande ma sufficienti per capire di che pasta è fatta. *«Da anni cercavo un luogo dove mettere la mia espressività».* Le chiediamo se Spadaro è una sorta di «padrino artistico». *«Beh»*, ci risponde, *«diciamo che è arrivato al momento giusto. Prima di questa possibilità non avevo fatto nulla di particolare, a parte un po' di danza. Tutto sommato poche cose: avevo provato con la pittura, con l'arte, con il cinema, un corso di regia al CISA..., la scintilla è arrivata con Quelli di Grock, dopo un anno con Spadaro a Lugano, sono capitata per caso a frequentare un seminario con Claudio Orlandini. Un'esperienza che mi ha aperto delle porte. E così quattro anni fa mi sono iscritta alla scuola di «Grock» dove ho fatto un salto indietro nel tempo! Ero nell'età adulta e ritornavo nella dimensione della scuola... Era una cosa "tutta mia" che stavo facendo seriamente e finalmente dopo tanti anni.»*

E pur avendo una famiglia e dei bambini da crescere, il teatro diventa la vera vocazione...

– A un certo punto è diventata un'urgenza. Non potevo più tornare indietro. Avevo un bisogno vitale di fare finalmente un percorso con me stessa, di scoperta. Nonostante qualche difficoltà il mio mondo privato si è adattato alla mia nuova vita.

Cristina Zamboni si sente un'attrice comica o drammatica?

– Drammatica, assolutamente. Anche perché nessuno mi fa fare le cose comiche... (ride) eppure ho un buon senso dell'umorismo nella vita.

Com'è fare teatro in Ticino?

– È difficile. Per tante ragioni. Manca una compagnia stabile. C'è un corollario di piccole realtà molto chiuse in sé stesse. A parte forse il Teatro Pan che crea delle connessioni. Con il tempo poi, ognuno finisce nel credere che il suo modo di far teatro sia quello giusto. Io ho avuto la fortuna di fare Vestire gli ignudi *con la regia di Marzio Paioni (Teatro Agorà di Caslano). Un laboratorio lungo e faticoso ma che mi ha dato moltissimo.*

Se potesse scegliere con chi vorrebbe lavorare?

– Io vado molto a teatro e sempre di più mi rendo conto che mi interessa quello che si misura con tutte le arti, dove confluiscono diversi linguaggi. Se dovessi fare un esempio prenderei la Medea *realizzata recentemente con la regia di Antonio Latella. Uno spettacolo molto bello, per il quale il regista ha fatto un lavoro di azzeramento testuale, trovando delle immagini estetiche riuscite. Portare in scena un classico oggigiorno vuole anche dire chiedersi il perché».*

L'ultimo lavoro è il *Soldatino di stagno...* perché quella storia?

– È una favola che mi hanno raccontato quando ero bambina e che mi ha colpito profondamente. Me la sono portata fino all'età adulta. Probabilmente come dice Bettelheim, le fiabe in qualche modo hanno un potere catartico sui bambini. Io credo di essermela portata nel lavoro di attrice perché c'era qualcosa che mi serviva. Bettelheim dice che quando un bambino ti fa richiesta della stessa fiaba, tu lo devi accontentare perché vuol dire che lì all'interno c'è qualcosa di cui lui ha bisogno... e probabilmente il soldatino mi sta lavorando da qualche parte. Chissà...

Dunque mettere in scena il *Soldatino* corrisponde a una realizzazione?

– No, io vorrei andare avanti. Non voglio fermarmi. Credo molto nel Soldatino*, è un bel lavoro e mi diverto molto a farlo. Vedo gli sguardi dei bambini quando è finito lo spettacolo: stanno lì che non riescono a parlare, talvolta vedo le mamme che piangono... qualcosa succede e io ne sono felice. Però mi resta la voglia di fare teatro per adulti, anche se una cosa non esclude l'altra. Sicuramente qui in Ticino ha più fortuna il teatro per i ragazzi.*

CD

top 10

1. EROS RAMAZZOTTI *Ali e radici*
2. GREEN DAY *21st century breakdown*
3. EMINEM *Relapse*
4. BRUCE SPRINGSTEEN & E STREET BAND *Greatest Hits*
5. BLACK EYED PEAS *The E.N.D. (Energy Never Dies)* *NUOVA ENTRATA*
6. BOB DYLAN *Together through life*
7. MARILYN MANSON *High end of low*
8. ALESSANDRA AMOROSO *Stupida*
9. PLACEBO *Battle for the sun* *NUOVA ENTRATA*
10. RENATO ZERO *Presente*